

Al Consiglio Nazionale dell' I.B.I.S.G.
Al Consiglio dei Ministri di Culto
Al Direttore generale Sig. Tamotsu Nakajima
Al Presidente Sig. Francesco Geracitano

Gentili Signori,

Sono ormai tre anni che pratico il Buddismo di Nichiren Daishonin, e in questi tre anni ho sentito molte volte l'esigenza di chiedere guida per ricevere un supporto alla pratica corretta, ricevere un aiuto al fine di comprendere cosa non "funzionasse" nel mio modo di praticare e indirizzare al meglio i miei sforzi quotidiani verso la felicità, la mia rivoluzione umana e il grande progetto di Kosen Rufu.

E' stato nel 2005 che, in una condizione di grande sfiducia e difficoltà, decisi di chiedere alla responsabile del gruppo del quale allora facevo parte di darmi un aiuto sostenendomi e suggerendomi a chi potessi rivolgermi. Mi sentii molto emozionata e profondamente riconoscente verso la mia buona fortuna quando seppi che la persona che aveva accettato di darmi guida era addirittura Anna Conti. Dal momento in cui mi fu comunicato che mi avrebbe dato guida, cominciai una sorta di Odissea durata mesi, durante i quali chiamai ripetutamente la persona per "fissare un appuntamento". Mi sembrò quantomeno strano che le cose funzionassero così, ma non persi la speranza e la determinazione, anzi a colpi di daimoku andavo avanti provando e riprovando a telefonare, cercando di essere sempre discreta e di arrecare meno disturbo possibile. Niente da fare! Solo a distanza di un po' di settimane ottenni il fatidico appuntamento. Mi sembrò strano che non si fosse assolutamente fatto cenno dell'ipotesi di recitare prima insieme (non funzionava così?), ma ero talmente emozionata e lusingata che intensificai il mio di daimoku assumendomi la responsabilità di praticare "per due". L'appuntamento era fissato per il primo pomeriggio di un qualsiasi giorno feriale, presso la sede della rivista "Buddismo e Società", in pieno orario lavorativo! Mi presentai alla porta e feci finalmente la conoscenza della persona che avevo "inseguito" per così tanto tempo. La sensazione fu di grande imbarazzo per vari motivi. Di sicuro non è piacevole andare a raccontare i "fatti propri" ad un perfetto estraneo, e lo è ancor meno quando l'estraneo in questione non è uno psicologo o un medico bensì un "compagno di fede", con il quale però non si è recitato insieme neanche un "Nam myoho renge kyo". Ero convinta che prima di parlare dei miei dubbi e dei miei problemi, almeno un sansho insieme avrebbe creato una cornice, all'interno della quale tutto quello che stava per essere detto e condiviso avrebbe avuto un senso alla luce del Buddismo di Nichiren. Assolutamente NIENTE!

Altra fonte di imbarazzo fu quella di trovarsi all'interno di un vero e proprio ambiente di lavoro, davanti ad una persona che stava sottraendo tempo ed energia alla propria attività lavorativa per dare guida proprio a me. Non mi sembrò corretto, mi sentivo enormemente in imbarazzo. Cominciai con grande difficoltà a parlare, cercando di sbrigarmi per non "approfittare" ulteriormente della disponibilità di questa signora che avevo davanti e che, come è usuale in un ambiente lavorativo, si trovava anche a interrompere per rispondere al telefono mentre io cercavo le parole più adatte a raccontare la mia situazione. Ne ricevetti una guida che definirei "sommara", non mi sembra giusto in questa sede spendere altre parole per descriverne i contenuti e l'atteggiamento con cui mi è stata data. Nel tragitto dal suo ufficio alla porta di ingresso, ringraziai infinitamente e più volte questa persona; non vi nascondo che mi sarei aspettata almeno che mi incoraggiasse dicendomi che mi avrebbe sostenuta e che ero sicura che mi avrebbe proposto di incontrarci nuovamente per recitare insieme. Invece mi strinse la mano salutandomi, lasciandomi semplicemente la sensazione di aver raccontato i miei fatti privati ad una perfetta estranea che aveva ritagliato un quarto d'ora della sua giornata per ascoltarmi. Nei giorni successivi ebbi modo di fare alcune riflessioni, di cui questa la più importante: come è possibile che dipendenti dell'Istituto possano permettersi di fornire incoraggiamenti nella fede durante l'orario di lavoro? Se io mi fossi permessa di fare una cosa

simile, sarei stata licenziata in tronco e senza troppi complimenti. Ed ancora, come è possibile che dipendenti dell'Istituto, il cui stipendio viene erogato grazie alle sincere offerte dei membri, possano permettersi di abusare della generosità di questi, impiegando l'orario di lavoro per svolgere attività che nulla hanno a che fare con il loro ufficio?

Successivamente, confrontatami con altri compagni di fede, ho scoperto che il mio non è, ahimé, un caso isolato, ma che episodi del genere accadono frequentemente. Pertanto ho deciso di scrivere alle SS.VV per segnalare la questione, certissima che vorrete applicare quanto prima i correttivi più idonei a migliorare questa spiacevole situazione.

Distinti saluti

Dr. Laura Mancuso